

La foto racconta il nodo istituzionale

di Carlo Fusi

Fermo immagine. Che non è roba da photo-opportunity: piuttosto la raffigurazione plastica, l'istantanea che squaderna un nodo politico-istituzionale di notevole rilevanza. Esaminiamola.

a pagina IV

LA FIRMA DEL TRATTATO ITALO-FRANCESE TRA ALLEANZE EUROPEE E SCENARI FUTURI

VEDOVO DELLA MERKEL, MACRON SI AFFIDA A DRAGHI PER FRENARE MADAME LE PEN

Macron può adesso contare su uno sgabello diplomatico-istituzionale che ne rafforza il profilo europeista e anti sovranista

È inevitabile sottolineare che si tratta di un accordo che arriva nel momento in cui Berlino si ritrova ora e per sempre orfana della Merkel, e che può ridisegnare alleanze e priorità nella Ue

di CARLO FUSI

Fermo immagine. Che non è roba da photo-opportunity: piuttosto la raffigurazione plastica, l'istantanea che squaderna un nodo politico-istituzionale di notevole rilevanza. Esaminiamola con attenzione.

È il momento della firma del Trattato italo-francese, il compimento finale di uno sforzo di cooperazione rafforzata tra due Stati fondatori dell'Europa. Una cosa importante, che porta molti addirittura al parallelo con l'intesa che fu sancita tra Parigi e allora Bonn dopo la guerra, e che definì i rapporti di forza continentali attraverso il duopolio Francia-Germania nella Comunità che si stava costruendo.

Chissà, vedremo. È inevitabile sottolineare che si tratta di un accordo che arriva nel momento in cui Berlino si ritrova ora e per sempre orfana della Merkel, e che può

ridisegnare alleanze e priorità nella Ue. Però, però... Mettiamo da parte gli scenari, le possibilità, le ambizioni. È la foto l'indizio da approfondire. Al centro c'è Sergio Mattarella, regista del Trattato assieme a Paolo Gentiloni. Quando era presidente del Consiglio, l'attuale Commissario europeo si impegnò per metterlo a punto e trovò nell'inquilino del Quirinale ascolto, incoraggiamento, supporto. Bene, mettiamo meglio a fuoco. Quasi per incanto il volto e le sembianze del presidente della Repubblica italiano assumono il colore seppiato dei dagherrotipi dei Fratelli Alinari. Mattarella è infatti agli sgoccioli del suo mandato e nonostante le pressioni per il bis, lascerà il Colle tra una manciata di settimane. Non sarà lui, dunque, a visionare se l'accordo potrà davvero esprimere tutte le potenzialità che contiene e realizzare le aspettative per il supera-

mento definitivo del fiscal compact che suscita.

A sinistra di chi guarda, largheggia il sorriso soddisfatto del presidente francese Emmanuel Macron. Che in realtà, pur assonando le due funzioni, in questo caso più che come numero uno della Francia è in posa in qualità di capo del governo. La soddisfazione di messieur le President sta nel fatto che dovendo andare a breve in campagna elettorale (per le presidenziali si vota a maggio 2022) può adesso contare su uno sgabello di



plomatico-istituzionale che ne rafforza il profilo europeista e anti sovranista. Insomma gli fornisce una mano a stroncare ancora una volta le velleità della destra di madame Le Pen nonché di altri candidati più o meno di disturbo espressione di diverse aree politiche. Il quinquennio all'Eliseo è andato così e così e perciò serve una iniziativa di largo respiro, che lo confermi al centro del gioco europeo. E poi vuoi mettere la soddisfazione di lavorare a fianco di Mario Draghi. Sono entrambi banchieri, parlano lo stesso linguaggio, Macron è stato perfino ministro dell'Economia e chissà in quanti modi si è interfacciato con SuperMario governatore di Bankitalia e presidente della Bce. Senza contare che Gentiloni era di sinistra; Draghi è senza orario e soprattutto senza bandiere come cantavano i New Trolls nel secolo scorso: nessuno potrà accusarlo di pendolare da quella parte per rinforzare le sue chances di rielezione.

Insomma Emmanuel c'è e punta alla grande a riesserci nei prossimi anni. Il Trattato rappresenta una grande opportunità per tirare i fili delle

manovre a Bruxelles nel dopo pandemia: lo userà come un joystick sapendo di poter contare su un italiano di fronte al quale tutti lasciano il passo.

E infine a sinistra, figurativamente parlando, c'è lui, il Mario che tanti ci invidiano. È lui che firma il patto a nome dell'Italia, ed è sicuro che pure lui vuole esserci per vedere come e se funziona. Già. Ma in quale veste? Beh, ecco il problema. Ci fosse anche da noi il semi-presidenzialismo d'Oltralpe non ci sarebbe storia. Capo dello Stato e anche capo del governo: what else? Invece no, da questa parte del confine le cose funzionano diversamente. Molto diversamente.

Per cui SuperMario deve scegliere come maneggiare e in che veste il Trattato: se da presidente della Repubblica ma senza i poteri di governo; oppure se da presidente del Consiglio ma senza l'autorevolezza e la confortevole cadrega del Quirinale.

Bel problema: per il Paese, per lui, per i suoi fan, per i suoi avversari. In verità in una spericolata sortita la cui responsabilità è da addebitare a furbeschi giornalisti alla Bruno Vespa che si approfittano dell'ingenuità di un ministro (questa la giustificazione apportata), il titolare leghista dello Sviluppo eco-

nomico, Giancarlo Giorgetti, aveva avuto il colpo d'ingegno, l'eureka che tutto metteva a posto: SuperMario sale sul Colle e "può continuare a guidare il convoglio anche da fuori: sarebbe un semipresidenzialismo de facto in cui il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni approfittando di una politica debole". Peccato che la Costituzione vigente non lo consenta e infatti Giorgetti si è beccato secchiate di reprimenda. Draghi, come suo costume, è rimasto in silenzio, senza avallare né declinare. Però il nodo resta. Meglio gestire il Trattato dal Quirinale o da palazzo Chigi? Meglio essere punto di riferimento delle cancellerie europee da presidente Alfa, che fa l'arbitro, o da presidente Beta, che sta piazzato al centro del campo e gioca, eccome se gioca?

Volendo, si può girare al rovescio. La firma fresca d'inchiostro apposta sull'asse Roma-Parigi per SuperMario sorregge di più eventuali vagheggiamenti quirinalizi oppure è cemento a presa rapida per stabilizzare l'esercizio governativo? Chissà. Quel che è certo è che quella foto è nient'altro che un attimo di obsolescenza. Neanche il tempo di metterla nell'album che tutto è già cambiato. E no, stavolta il riferimento al Gattopardo è sbagliato.



Mattarella tra Macron e Draghi al momento della firma su Trattato